

Quasi un'ora di colloquio a Botteghe Oscure dopo l'omaggio a Pajetta del segretario socialista

Resistenza e «radici comuni» al centro del faccia a faccia Amato: «Ci ritroviamo in momenti come questi»

Occhetto incontra Craxi «Quali rapporti a sinistra?»

Sono rimasti quasi un'ora insieme, nello studio del segretario del Pci, al secondo piano di Botteghe Oscure. Per ricordare quell'irripetibile personaggio che era Gian Carlo Pajetta. Ma anche per discutere, con la franchezza che un incontro informale e imprevisto consente, della situazione politica e della sinistra italiana. Occhetto e Craxi hanno ripreso ieri il filo di un dialogo spesso burrascoso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un incontro informale, sereno. Che da mesi non si verificava. Quasi un'ora di colloquio, sulle «radici comuni» della sinistra italiana, sulle sue prospettive, sull'unità possibile. Così come la commemorazione di Sandro Pertini offrì a Craxi l'occasione per ricordarlo come un uomo che

volle fino all'ultimo l'unità della sinistra (e Occhetto non mancò di esprimere la propria soddisfazione e il proprio consenso), allo stesso modo la scomparsa di Pajetta è stata, per i due leader, l'occasione, se non di un ravvicinamento vero e proprio, quanto meno di un miglioramento di clima.

Bettino Craxi ha raggiunto Botteghe Oscure, per rendere omaggio alla salma di Pajetta, poco dopo le 11. Con lui c'erano il vicesegretario Giuliano Amato e Giulio Di Donato. Nell'atrio della Direzione comunista, dove era stata allestita la camera mortuaria, Craxi ha scambiato qualche parola con Veltroni, poi con Bufalini e Pecchioli. Poco dopo, Occhetto ha raggiunto l'ospite e ha invitato la delegazione socialista a salire nel suo ufficio. All'incontro ha preso parte, oltre a Pecchioli e a Bufalini, anche Umberto Ranieri, della segreteria. È stato, a detta dei partecipanti, un incontro sereno, «molto cordiale».

Di fronte ad una tazza di caffè, Craxi e Occhetto hanno rievocato alcuni momenti della vita di Pajetta, hanno parlato della Resistenza e dell'antifascismo («È stato un Amarcord», commenta Di Donato), hanno sifiorato le questioni attuali che investono la sinistra italiana e, in particolare, il difficile travaglio della «Cosa». Craxi ha assicurato Occhetto che il Psi segue «con comprensione e rispetto» il dibattito nel Pci. Ha rilevato che nella discussione fra le varie anime del Pci la «questione fondamentale» dei rapporti col Psi non emerge con sufficiente chiarezza, anche perché la «svolta» non ha posto al centro, come invece, secondo Craxi, avrebbe dovuto. E ha chiesto ad Occhetto un giudizio sulla profondità delle lacerazioni nel Pci, e sui suoi esiti. «Oggi la

situazione è intricata - avrebbe risposto Occhetto - ma lo sbocco è certo». Secondo un'indiscrezione d'agenzia, il segretario socialista avrebbe anche sollevato il tema dei referendum elettorali, spiegando ad Occhetto che un ulteriore avvicinamento fra sinistra dc e Pci spingerebbe inevitabilmente i socialisti fuori dal governo. Occhetto, dal canto suo, avrebbe ribadito la necessità di una profonda riforma del sistema politico.

Il segretario del Psi ha ricordato i propri esordi politici, all'inizio degli anni '50, quando nella sua sezione, a Lambrate, campeggiava un ritratto di Stalin, e quando era difficile fare politica perché «la sinistra, tutta la sinistra era in un ghetto». E sul «caso Reggio Emilia» ha riassunto così la propria posizione: «Ci vuole molta serietà e misura». L'attacco alla Resistenza è stato al centro del colloquio, così come, a quanto s'è appreso, comune è stata la preoccupazione perché quel «patrimonio comune» (l'espressione è di Craxi) non vada disperso. «Ma su Togliatti - ha voluto sottolineare Bufalini, rivolto al segretario socialista - avete esagerato...».

«Si vede - commenterà più tardi Amato - che veniamo dalla stessa famiglia. Ci sono spesso contrasti, si discute, ci si divide ma poi ci si ritrova, per esempio in momenti come questi». E Occhetto, nel corso del colloquio, ha insistito sulla necessità che la sinistra trovi una strada comune, un'intesa possibile. Sono temi e suggestioni echeggiate poi in piazza



Bettino Craxi, a sinistra, e Achille Occhetto

Andreotti su Togliatti «Non mi associo al coro delle condanne»



«Non sono stato, a suo tempo, né eletto né grande ammiratore di Togliatti, ma proprio per questo penso di poter oggi, con una certa serenità, non associarmi al coro indiscriminato di critiche, accuse, condanne». Il presidente del consiglio, Giulio Andreotti (nella foto) è intervenuto ieri sera, alle 22,30, allo «Speciale Tg1» dedicato a «Reggio Emilia, Modena e Bologna, il triangolo della morte». «Quando i politici prendono il posto degli storici fanno sempre grande confusione - ha detto - Mi pare che abbia sbagliato sia chi ha fatto, sia chi voglia, eventualmente, fare il processo di beatificazione di Togliatti e dei suoi. Ma sarei molto piudole anche con chi, adesso, vuol vedere soltanto il diavolo in un momento della storia italiana che è assai complesso».

Regione Puglia Nasce una giunta senza il Psi

Saranno i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali e probabilmente i Verdi ad amministrare la Regione Puglia nella quinta legislatura. L'accordo, siglato giovedì sera a tarda ora, è stato ufficializzato venerdì mattina. La giunta regionale pugliese convocata per eleggere la nuova giunta (l'elezione è stata rinviata al 24 settembre). Ancora incerta la posizione dell'unico rappresentante della lista Verde in consiglio regionale che, invitato a far parte della nuova coalizione, si è riservato di dare una risposta nei prossimi giorni. Per la prima volta in 20 anni i socialisti saranno all'opposizione insieme con i comunisti ed i missini. Il Pci che nei giorni scorsi ha riunito il suo comitato regionale, fonda la sua opposizione su sei discriminanti programmatiche e invita il partito socialista ad un'iniziativa unitaria per la costruzione dell'alternativa.

Maccanico «Il tavolo laico per ora non esiste»

Dopo La Malfa anche Maccanico. Il «tavolo laico» esiste per ora no. È questa l'opinione espressa in una intervista a «Radio» radicale dal ministro pri per gli Affari regionali, Antonio Maccanico. Naturalmente «ha detto - è importante che le questioni inerenti la riforma elettorale siano poste sul serio e, per quanto ne so, non ci sono ancora convergenze, né nella Dc, né tra i laici. Parlarne potrebbe essere utile, ma c'è gente che pensa ad alta voce e questo serve solo a creare ulteriore confusione». Al ministro Maccanico è stato chiesto se pensa anche lui che il segretario del Psdi sia stato troppo precipitoso nell'annunciare intese fra laici e socialisti. «Non so se Cariglia o chi altri, certo che quando ho letto sui giornali che c'era un'intesa sulle riforme elettorali tra laici e socialisti, mi sono stupito».

Decalogo antireferendum del direttore del «Popolo»

Sulle riforme elettorali, ora arriva anche il «decalogo» di Sandro Fontana, il direttore del «Popolo» ha scritto un articolo per la rivista di Forza Nuova Terza Fase. Il suo, in sostanza, è un netto no alle ipotesi sostenute da De Mita. Il referendum, afferma, «non è solo di dubbia costituzionalità, ma urta contro la nostra concezione dello Stato». L'esplicito dc, avanza invece alcune proposte per quanto riguarda gli enti locali, la Camera e il Senato. In pratica, la sua proposta mira ad un'introduzione parziale di uno sbarramento che dovrebbe assottarsi tra il 2 e il 5%, a ridurre l'ampiezza di molte circoscrizioni elettorali e, infine, a introdurre, per il Senato, elezioni uninominali a doppio turno, per consentire all'elettore di votare per il partito e per la coalizione di governo.

«Da cofondatori a spettatori» Guerzoni risponde a D'Alema

L'onorevole Luciano Guerzoni, vice presidente della Sinistra indipendente della Camera, replica, in un articolo che esce oggi sulla «Gazzetta di Modena» alla dichiarazione di Massimo D'Alema, secondo cui «la Costituzione non è mai stata aperta». Nello scarto vistoso tra la decisione del congresso straordinario del Pci di aprire la fase costituyente del nuovo partito e l'ammissione dell'onorevole D'Alema si colloca - scrive Guerzoni - il motivato scontro di quanti nella cosiddetta «sinistra diffusa» aveva prontamente aderito al «progetto costituyente». Il fatto che quest'ultimo non sia mai stato avviato non è politicamente indifferente. Al contrario esige che ci si domandi perché e quali conseguenze politiche possano derivarne. Guerzoni conclude dicendo che gli estremi, da «cofondatori della nuova forza politica» si sono via via trovati costretti, rispettando e comprendendo il travaglio interno del Pci, a diventare spettatori di un dibattito tutto interno al partito.

GREGORIO PANE

De Mita contro l'«immobile» Forlani: «Vedo il fantasma di elezioni anticipate»

La riforma elettorale non è importante? I referendum non interessano nessuno? Ma intanto lo scollamento del sistema «è tale da essere ingovernabile». Con ironia De Mita prende atto di essere minoranza: «Tutto va bene... Per non disturbare posso anche tacere». Ma prima fa una profezia: presto tornerà ad agitarsi il fantasma delle elezioni anticipate. A quel punto Andreotti che farà?

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

CAGLIARI. È martellante Ciriaco De Mita: «Il governo che dura fino alla fine della legislatura, la contrarietà al referendum e il rifiuto della riforma elettorale sono cose che non stanno insieme... Non si può predicare la fine del referendum, proponendo la risposta forte della Repubblica presidenziale, ma quando la soluzione in minoranza non solo nello scudocrociato ma anche rispetto alla «maggioranza» formata dal vertice del suo partito e dal Psi. «Dicono che va bene così? Io non lingo di crederci, però debbo accettare che questa è l'opinione della maggioranza».

Non capisce, De Mita, ma si adegua: «Mi verrebbe voglia di tacere, da oggi in poi, per non disturbare... Il silenzio è il miglior concorso a far sì che nulla accada. Ma se poi qualcosa

accadrà, non vorrei che ci si dovesse pentire». E lui è convinto che qualcosa accadrà molto presto: «Tra qualche mese, credo, discuteremo di elezioni anticipate con una certa urgenza». Ma non è il cadavere della legislatura che si mette ad aspettare sulla riva del fiume. Sembra piuttosto voler aspettare al guado i leader della maggioranza dello scudocrociato che oggi fanno quadrato ma che domani potrebbero dividersi su un passaggio elettorale al buio. De Mita avverte: «L'idea di non far niente per sopravvivere porta a un solo risultato: o ci sarà un partito che crederà i nostri difetti o crescerà una forza di pura protesta». E richiama un dramma di Cecov, quello delle «tre sorelle» che assistono alla decadenza della famiglia: «Non all'frontano ma vivono nel ricordo dei tempi di Mosca. Ma la Dc non può gridare «a Mosca»».

«Tre sorelle, ovvero i tre capicorrente (Forlani, Andreotti e Gava) della maggioranza? L'uomo che un tempo, neppure tanto lontano, deteneva il doppio incarico di presidente del Consiglio e segretario dc (Probabilmente sono rimasto scottato dalla mia esperienza)», è però ben attento a non fare di tutta «in un fascio», il discorso lo chiude con chi sceglie il quasi niente, predica il sonno come terapia di guarigione, sta ad aspettare di vedere se una proposta è praticabile o no, abdica, rinuncia, tutto dedicato a Forlani. Agli altri invia messaggi a futura memoria. «Siamo al punto che anche la politica internazionale vede la maggioranza di governo divisa», ricorda all'Andreotti criticato da Craxi e Giorgio La Malfa per il suo discorso a Strasburgo. Ma soprattutto tocca la corda più sensibile nella Dc: la sua centralità.

E lo fa richiamando il De Gasperi delle alleanze evocate da Andreotti, proprio qui a Cagliari. «Dobbiamo temere un patto contro di noi? Ma perché, dove possono non l'hanno già fatto? Se anche il Psi si candida ad essere alternativo, vuol dire che lo scollamento è tale da essere ingovernabile». Queste cose De Mita mette agli atti, vista l'aria che tira. Nella stessa sala della mega tavola-rotonda. Sì, la platea era quasi tutta per lui, a giudicare dai fischi che hanno siglato la lunga recitazione di interrogativi del forlani Franco Maria Malfatti sulla capacità di una riforma elettorale di risolvere i problemi istituzionali. «Ha la tentazione di contemplare l'immobilità», gli ha poi detto De Mita. Il quale non è stato meno sferzante con un Enzo Scotti («Superficialità») che ha cercato rifugio anche nei nuovi equilibri Est-Ovest per giustificare il rinvio a «una riforma complessiva». Ma è un dato che gli uomini della maggioranza dc restano immobili (e, guarda caso, questo Craxi aveva chiesto, Gennaro Acquaviva è intervenuto per avvertire che quello del Psi è solo un preavviso prima che ci si rompa la testa»). Hanno trovato anche un avallio in Giovanni Spadolini il quale ha detto che la riforma elettorale «non è una riforma istituzionale». I referendum? «Non favoriscono il confronto». Di opposto avviso Mario Segni, che è forlaniano ma i referendum ha promosso: «Chi voleva che il sonno continuasse in eterno è stato costretto a risvegliarsi bruscamente». E il comunista Augusto Barbera ha sottolineato che si tratta di fare una riforma per «i cittadini» e non per «proteggere» il sistema dei partiti dai «nuovi arrivati» come sembrano fare certe «artificiose invenzioni di sbarramenti con apparenzamenti».



Ciriaco De Mita

Ma è un uomo della sinistra come Giovanni Galloni, da poco approdato alla vice presidenza del Csm, che a De Mita dà il colpo più duro: «Ho molti dubbi - ha detto - sulla legittimità costituzionale dei referendum». Gli hanno replicato Leopoldo Elia («Chi impedisce una soluzione in questa legislatura conferisce validità morale prima ancora che politica ai referendum»), Nicola Mancino («Il sistema deve conservare la sua natura rappresentativa e non diventare democrazia patologica dei partiti») e lo stesso De Mita. E però anche le singole delazioni nella sinistra dc pesano. Il caminetto? «Fa

caldo», risponde De Mita. Ognuno, per ora, resta sulle sue posizioni. «Niente di nuovo», dice Pierferdinando Casini. «È superficiale trovare la pietra filosofale», reagisce piccato Scotti. Intanto, Calogero Mannino ricuce così lo strappo di Palermo nella sinistra: «De Mita mi ha ricordato Moro nel '69, quando fu emarginato dai dorotei. Parlò al Consiglio nazionale della contestazione giovanile, della disaffezione per la politica, dei rischi di emarginazione della Dc. E concluse dicendo: «Io sono qua...».

Dibattito sul programma Salvati: «L'ho criticato ma ci sono anche tante idee per il nuovo partito»

MILANO. Festa dell'Unità al Portello. Poco dopo la commossa commemorazione di Giancarlo Pajetta, si discute del programma della nuova formazione politica. Ne parlano in un confronto serrato Alfredo Reichlin, della direzione nazionale del Pci, l'economista Michele Salvati, Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative e Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato. «Quale programma, quali criteri? Per Turci il punto di partenza, «almeno per criticarlo», deve essere la bozza programmatica, anche se poi sottolinea come finora il documento più «lucido» sulle ragioni della svolta sia stata la relazione di Occhetto al Comitato centrale del novembre scorso. Per Salvati è un problema di metodo. Ad agosto, sulle pagine dell'Unità, aveva duramente criticato la bozza di programma. Ora il giudizio è più moderato: «All'interno della bozza ci sono molte idee giuste, che ho apprezzato. Ma il risultato è guastato dall'esigenza di mediare tra tante opinioni diverse, tutte interne al Pci, non sempre conciliabili. È un difetto, naturalmente, in buona fede. Rimango però convinto, pur apprezzando il lavoro svolto, che questo non sia il modo miglio-

re di fare un programma». Secondo Salvati il documento fondamentale deve contenere una spiegazione sul cambiamento di nome, assente dal «programma Bassolino», un capitolo sulla forma partito, e poi deve incentrarsi su un'idea forza, una carta da giocare, ossia la riforma del settore pubblico, «legata a filo doppio all'alternanza». Anche per Reichlin il punto centrale del programma, quello che deve giustificare l'esistenza di una nuova forza di sinistra riformatrice, deve essere la riforma dello Stato, per sbloccare la situazione di un paese «ricco» che è entrato in crisi come sistema. «Se questa è la questione, allora tanta parte della nostra discussione interna è stata ideologica. Rimettere sul tappeto vuoto direi rinvia un punto concreto di coagulo». Di gravi errori nel dibattito del partito parla anche Cotturi, della seconda mozione: «Siamo partiti da noi e non dalla situazione esterna. Invece bisogna porre come obiettivo la modifica del sistema dei partiti non proiettando la costellazione su noi stessi. Togliatti un programma al partito nuovo l'aveva dato: era la Costituzione italiana».

Da Livorno bordate anche al Pci: «È in un marasma politico e ideale» Martelli: «Nubi sul governo» Ancora un duro attacco alla sinistra dc

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

LIVORNO. Il governo è appena scampato da una crisi a luglio e già si profilano «nubi d'autunno». Le avvista Claudio Martelli. Garofano rosa all'occhiello, il vicepresidente del governo ha inaugurato ieri a Livorno, come fece già l'anno scorso alla prima edizione, la Festa delle donne del Psi. Festa del garofano rosa» appunto. Sulla scia di Craxi, Martelli accusa chi vorrebbe «distruggere il ruolo autonomo del Psi», riassumendo «un bipolarismo Dc-Pci». Ovvero De Mita e i patrocinatori di «una riforma elettorale che si vuole imporre a colpi di maggioranza trasversale in Parlamento. Oppure a colpi di referendum incostituzionali».

Messaggio pure per il Pci: la riforma maggioritaria avverte «nelle attuali divisioni della sinistra rappresenterebbe un suicidio volontario». Per i socialisti e per i comunisti. D'altronde Martelli giudica per ora implacabilmente «avvitato» su vecchie divisioni il dibattito del partito comunista. Esterna «preoccupazione» per «il grande marasma politico e ideale di un referendum abrogativo della sua legge sull'immigrazione». E le donne del Psi che lo ascoltano in una platea strazi-

piena, qui alla loro Festa di che cosa devono accontentarsi? Saranno soddisfatte della difesa che Martelli fa della legge 194. Di meno, diremmo, del sermone che rivolge loro, invitandole a «un linguaggio chiaro e comprensibile, che possa essere capito dalla più umile delle massaie», e a rinunciare, qualora lo coltivassero, ai tratti troppo ideologici, troppo radicali, troppo duri e minoritari di un femminismo che isola e separa» dalla «coscienza media delle donne italiane». La Festa nazionale del garofano rosa quest'anno ha preso il via in un contesto cittadino meno beffardo: entrati i socialisti nella giunta della rossa Livorno (e approvata ormai la legge sulla droga) non c'è traccia di quelle scritte né di quegli incidenti che, l'anno scorso, salutarono l'arrivo di Craxi. (Una chiusura affidata al segretario del Psi d'altronde quest'anno non è prevista in calendario). Proluvio di garofani rosa su tee-shirt e portacenari, rassegna di belle foto Alliani di donne dell'inizio Novecento (epoca d'oro del femminismo socialista), quest'anno il meeting si intitola alla «Ricchezza delle diversità».

Conflitto fra sessi, qui, fra i garofani rosa, è un'espressione ben accettata? La responsabilità

del femminile, Agata Alma-Cappiello enuncia la parola che, piuttosto, preferisce: «contraltazione». Nella sua allocuzione introduttiva (il cui impianto culturale prevede una gerarchia al contrario: prima Craxi, poi donne come Carol Gilligan, e Agnes Heller) parla anche di «socialismo liberale» e di «riformismo femminista». Ecco il lessico '90-'91 delle donne del Psi. Anche quest'anno la Festa riserva la riscoperta di un personaggio storico: l'anno scorso fu Olympia de Gouges, quest'anno è la «marchesa Giacobina», Eleonora Pimentel Fonseca. Mimma De Leo e Ivana Massetti, in collaborazione con Raitide, le hanno dedicato un filmato che verrà presentato in anteprima.

FESTA NAZIONALE UNITÀ MODENA Avviso di gara L'incontro con i partigiani sul tema: «I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea» già previsto per sabato 15 alle ore 9.30, è rinviato a domenica 16 sempre alle ore 9.30, presso la Sala gialla.

COMUNE DI MODENA SERVIZIO PATRIMONIO Estratto avviso d'asta Il giorno 24 settembre 1990, alle ore 9.00 presso la residenza municipale, avrà luogo l'asta pubblica con offerta in aumento rispetto al prezzo base fissato, per l'alienazione del seguente immobile: Area di mq 4.000 circa posta in Modena, località Fossalta, con accesso da via Emilia Est a mezzo di strada di locazione interposta, soggetta e disciplinata da intervento di piano particolareggiato di iniziativa pubblica che ne attribuisce una superficie utile lorda di mq 2.400 finalizzata ad interventi di servizi di quartiere ed attività produttive di tipo C2 - C3 - D1 - D7. Prezzo a base d'asta L. 650.000.000 Per partecipare all'asta gli interessati dovranno presentare offerta, corredata di idonea documentazione, redatta su carta bollata da L. 5.500, indirizzata al sindaco del Comune di Modena c/o Ufficio protocollo entro e non oltre le ore 12.30 del giorno 22 settembre 1990. Copia del foglio «norme e condizioni» contenente i requisiti e l'elenco della documentazione necessaria per partecipare all'asta potrà essere ritirata nelle ore d'ufficio presso il Servizio patrimonio del Comune di Modena, via Scudari 20 (tel. 206622 - 206649) L'ASSESSORE AL PATRIMONIO Remo Mazzetti

PROVINCIA DI SALERNO Avviso di gara Il presidente, ai sensi dell'art. 7 della legge 17/2/1987, n. 80, rende noto che l'Amministrazione provinciale procederà all'appalto dei lavori di costruzione dell'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE DI ANGRÌ. L'importo a base d'asta è di L. 4.300.000.000. I lavori verranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 8/8/77, n. 584 e successive modificazioni con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73, n. 14. Le imprese che siano iscritte all'Anic alla categoria 2 per un importo minimo di L. 8.000.000.000 e che desiderino essere invitate, dovranno far pervenire a questa Amministrazione, a pena di esclusione - esclusivamente per raccomandata r.r. - entro le ore 12 del giorno 17 ottobre 1990 - domanda in carta legale, corredata dalla documentazione specificamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della Cee e su G.U. della Repubblica Italiana. È consentita anche la partecipazione di imprese riunite. Il presente avviso non vincola in alcun modo la stazione appaltante. Il bando di gara è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni della Cee il 7 settembre 1990. IL PRESIDENTE Andrea De Simone